

²⁴ F. BALBO, *Il lavoro come dimensione essenziale dell'uomo*, in *Opere*, cit., pp. 926-927.

²⁵ Cfr. F. BALBO, *Essere e progresso*, cit., p. 821.

DALL'IMPRESA DELL'ESSERE ALLA SORPRESA DEL VOLTO

di **Paolo Miccoli**

110

Il pensiero filosofico di Emmanuel Lévinas registra interesse crescente nell'odierna cultura internazionale. La dimensione etica che lo caratterizza complessivamente investe il dibattito filosofico attuale sugli ardui problemi di ingegneria genetica, di solidarietà universale, di globalizzazione politica e culturale, di antropologia comparata e di scienze umane. La nota di inconfondibile originalità è data dal platonismo perenne che spinge il filosofo lituano a polemizzare con la cultura moderna e postmoderna che ha privilegiato la significazione categoriale rispetto alla nozione fondamentale di essere, ha subordinato l'intelletto intuitivo all'espressione linguistica, ha dissolto la trascendenza del Bene nell'immanenza dell'intenzionalità fenomenologica. Il che equivale a dire che la modernità si è costituita nel segno dell'anti-platonismo. Il Platone dei *Dialoghi* che Lévinas interroga e interpreta è quello più disponibile a lasciarsi conciliare con la tradizione ebraica e con la cultura talmudica. Un Platone, si potrebbe dire, trapiantato dalla Grecia in Israele, che fa valere le ragioni dell'erranza fiduciosa di Abramo nei confronti del viaggio di ritorno di Ulisse nella sua Itaca. perché, allora, Lévinas si è irrigidito a dissociare il pensiero platonico dalla metafisica occidentale? Per tre motivi: 1) la metafisica occidentale, o più determinatamente l'ontologia aristotelico-tomista, ha consacrato il primato dell'essere-*totalità* con oblio del Bene; 2) ha tematizzato la significazione, o idealità formale, a prescindere dal *Senso* ontologico; 3) ha enunciato il privilegio della reminiscenza-*circolarità* con esclusione dell'immemorabile.

Intrecciando, per contro, la meditazione platonica con la rivelazione veterotestamentaria, il rinomato filosofo ha esaltato la trascendenza del Bene al di là dell'essere e della sostanza, attestandola sovrana rispetto al modo predicativo dell'umano linguaggio filosofico. Ne conseguono due acquisti rilevanti: la scoperta dell'Altro (*Autrui*) come diversità radicale e asimmetrica che accende la mia responsabilità nei suoi confronti e il postulato di trascendenza religiosa che rende il prossimo sacro e intangibile nella sua singolare cifra antropologica di "volto".

L'itinerario speculativo di Lévinas è andato maturando a contatto con la fenomenologia di Husserl e con l'ermeneutica esistenziale di Heidegger. La metodica fenomenologica di interpretare il soggetto intenzionale come abitatore del mondo, se, per un verso, ha consentito all'autore critiche severe a Cartesio, a Kant, agli idealisti e positivisti, per altro verso lo ha spinto a innovare profondamente la fenomenologia trascendentale in senso contenutistico

e metodologico andando oltre la fatticità ontina e oltre l'orizzonte dell'intenzionalità fungente della coscienza, per aprirsi a tematiche religiose ed etiche che investono la temporalità, la libertà, la responsabilità e la trascendenza, entro cui si dischiude la comprensione dell'Altro come esperienza antepredicativa della non-violenza e dell'amicizia intesa come reciproco riconoscimento e rispetto di dignità dell'io e del Tu a partire dall'altezza religiosa del Bene rivelatore e coinvolgente. Per dirla in termini lévinasiani: nell'*altérité* (=maestà della trascendenza) è da scoprire l'*altérité* dell'altro.

Portarsi nell'orizzonte della scoperta e del 'dono' significa allentare le griglie gnoseo-ontologiche della predicazione categoriale essenzialmente legata al principio di identità ("impresa dell'essere") e votarsi all'incatturabile "sorpresa del volto" altrui che determina in me la sollecitudine alla custodia del fragile e dell'indifeso. Il volto umano fa trapassare la predicazione neutra dell'essere in atteggiamento fattivo nei confronti del Tu bisognoso che, nel circolo dell'amore produttivo, include le note dell'interesse altruistico, dello zelo e del sacrificio da parte dell'io-persona.

Dall'esistenza anonima (*Dasein*) di Heidegger Lévinas ha spostato sistematicamente l'attenzione all'esistente concreto con volto e nome proprio; è trapassato dalla categoria anodina di *Autrui* a quella personalista di *individu* e di *prochain*, attardandosi emblematicamente –nella considerazione di Abramo ramingo– sul destino etico dello straniero e del nomade: personaggi che caratterizzano congenialmente la psicologia dei postmoderni in epoca di globalizzazione che accende non poche ipoteche e riserve etiche circa l'operato dei governanti dei paesi ricchi nei confronti di quelli poveri.

Il pensiero sapienziale di Lévinas, caratterizzato da energica ispirazione etica, può essere indagato e approfondito come critica e proposta alternativa alle logiche del potere, supportate dal razionalismo dell'*esprit bourgeois*. Fin qui le sue tesi possono essere anche condivise. Convince meno il pregiudizio da lui propagandato di intendere l'ontologia quale rivendicazione del principio di identità, inteso come una sorta di legge di copertura della volontà di potenza, dal momento che la metafisica occidentale sarebbe stata utilizzata in mala fede come ideologia della sopraffazione da parte dei vincitori. Si può comprendere lo sfogo di chi ha vissuto sulla propria pelle le nefandezze dell'Olocausto ebraico ad opera dei nazisti (Lévinas ha vissuto la prigionia in un campo di concentramento separato, oltre a perdere genitori e parenti nei forni crematori di Auschwitz), ma non si può accettare la tesi di ridurre la metafisica ad apologia della ragione di chi ha sempre... ragione. Anche se poi lo stesso autore ammette che in Platone, ermeneuticamente accostato, non esistono due tesi contrapposte; è piuttosto in ciascuno di noi che convivono, talora in forma conflittuale, Abramo e Ulisse: l'uno col coltello in mano, l'altro col turcasso e con l'arco sulle spalle: ambedue contrassegnati da un destino di itineranza.

L'avventura religiosa verso l'Ignoto è superiore, a parere di Lévinas, al viaggio di ritorno (*nostos*) verso la patria e gli affetti domestici. Abramo ubbidisce a Dio; Ulisse persegue il proprio desiderio di affermazione.

Su questi temi abbiamo avuto modo di riflettere, nella calura estiva del 2001, sollecitati da due volumi di alto interesse scientifico: il primo si intitola

Positivité et transcendance, suivi de Lévinas et la phénoménologie, (a cura di J. L. Marion, PUF, Paris 2000). Detto volume raccoglie cinque scritti illuminanti sul rapporto intrattenuto dall'autore con l'indirizzo fenomenologico; seguono, poi, contributi chiarificatori di illustri studiosi che insegnano in quelle sedi accademiche che si sono onorate di avere Lévinas docente o conferenziere: Strasbourg, Poitiers, Nanterre, Paris-Sorbone. Di questi contributi particolarmente interessanti abbiamo trovato quello di J.-Fr. Mattei, *Platon et Lévinas: au delà de l'essence* (pp. 73-87) e quello di J. L. Chrétien, *La traduction irréversible* (pp. 309-328) sul tema del linguaggio, prospettato in una felice tensione tra senso e significato. Il secondo volume è dello studioso J. Rolland. Strutturato in due parti, esso lumeggia anzitutto le categorie fondamentali del pensiero lévinasiano (*Je, Tu, Il, Es, Dire, Grace et Dieu*), per poi addentrarsi in quei percorsi metaforici che meglio lumeggiano le intenzioni dell'autore: da qui il senso del titolo *Parcours de l'autrement*, (PUF, 2000).